

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Presentazione della *Guida di Perugia**

Massimo Montella

Questa dedicata a Perugia è, nelle intenzioni, la prima d'una serie di guide destinate a coprire progressivamente tutta l'Umbria, per l'intera sua estensione.

Il programma è sostenuto da un'ambizione formidabile. Nientemeno si vuol cambiare la maniera di far guide, sempre ricalcate, anche le più recenti, per accumulo compilatorio di luoghi comuni, su sensibilità, misure di valore, emozioni e destinatari estratti dal modello dei granturisti e del *Baedeker* e di nuovo apparecchiati all'industria del turismo. L'aspirazione, addirittura, è prospettare i luoghi intorno in modo che cultura e civiltà coincidano, com'è sempre necessario e specialmente dovuto ad una società che nelle dimensioni di massa trova la sua prima caratterizzazione e un conseguente obbligo morale ineludibile. Naturalmente non si pretende di riuscire alla spiegazione totale della storia con le folle dei suoi protagonisti; ma nelle manifestazioni sensibili delle epoche che hanno concorso all'ordinario paesaggio attuale non si rinuncerà comunque ad evidenziare un senso antropologicamente più aperto che l'eccellenza monumentale.

Ci si affida, per questo, a due straordinarie lezioni che qualificano ottimamente la recente cultura italiana (e che meriterebbero d'essere meglio vantate anche

* In *Perugia*, Perugia: Electa-Editori Umbri associati, 1993, pp. 13-17.

in sede politica e già contro gli attardati *trésors nationaux* nei quali la CEE, ferma alle antiche liste di *mirabilia*, crede di poter tuttora identificare i patrimoni “nazionali” da non disperdere con l’apertura delle frontiere interne). La prima è l’enunciazione del concetto di “beni culturali”: che non è affatto un altro modo d’indicare le stesse cose. Avvertiva Andrea Emiliani, che splendidamente l’ha definito e confortato con argomenti anche civili ed economici e di quotidiana prassi amministrativa, che «il patrimonio, almeno come la intendiamo oggi», è «entità concreta del luogo e del paesaggio, della sopravvivenza e del lavoro» e che «la vastità materiale e concettuale del bene di cultura è, in Italia più che altrove, di proporzioni vitali, onnipresente e compresente ai modi della nostra vita, nelle città come nelle campagne». Assunti, dunque, una così fatta nozione di “bene culturale” e, insomma, un concetto di cultura tanto proporzionato del resto alle responsabilità del nostro tempo, i mezzi rispondenti si definiscono in conformità e fra i molti e diversi altri anche questa guida, nel suo genere e nei limiti delle nostre cognizioni di merito.

Naturalmente i “monumenti”, incontrandoli, non mancheranno d’essere notati alla luce del nostro aggiornato apprezzamento, tanto spesso dissonante dai precedenti (ma dove mai è finito quel gruppo delle *Niobidi*, che non moltissimi anni addietro le guide additavano ai visitatori come la miglior ragione di aver viaggiato fino agli Uffizi?). Soltanto che la città non sembrerà fatta di distanze anonime da colmare faticosamente per arrivare a quello che, finalmente, ad intervalli, vi appare di straordinario: *die Sehenswürdigkeiten*, le cose che val la pena di vedere, esposte da titoli rimarchevoli, contrassegnate da più asterischi.

L’intero abitato e le sue parti, i borghi, le strade e piazze, la minuta edilizia ininterrotta e gli edifici eccezionali che intervengono a tratti, le statue e le pitture, le industrie, i toponimi, i ricordi e le tradizioni, i colori, gli scorci e le memorie di viaggio, ciascuno distinto per aspetto e per necessità storica, si vorrebbe poterli riconoscere, invece, dal generale al particolare, come «un insieme che è molteplice senza disordine», come un meccanismo complesso il cui disegno rivela le necessità e l’intelligenza millenaria degli abitanti, la fatica e il pregio del loro lavoro, la materia che hanno utilizzata, le forme impresse, l’immagine scaturita. Così, soprattutto, riteniamo che si possa dar conto dell’arte espressione del luogo e coglierne quella rivelante connessione a tempi e spazi definiti, senza la quale, per noi, oggi, il maggior valore di cultura si dissolve e nessuna sequenza di pezzi unici riesce altrimenti a compensarlo.

Ciò che non è poi forzatamente incompatibile con il «canone dell’eccellenza» e con «il suo ruolo nella struttura delle civiltà» difesi da Gombrich in polemica con «chi rifiuta il tesoro e santuario come antiquate istituzioni d’élite». Certo, adottare «pietre di paragone della grandezza di letteratura o in musica o in arte è una necessità per ogni cultura». Non è però la sola e forse neppure la prima. E, comunque, mutevole com’è la fama degli eroi della cultura, lo stesso Gombrich deve anche precisare che «il coraggioso tentativo di Roger de Piles agli inizi del secolo XVIII di compilare una classifica dovrebbe averne dimostrato l’impossibilità una volta per tutte».

Così, questa guida, che non vuole essere un'antologia di meraviglie, nemmeno si sforza di accreditarne di nuove e di imporre a maggiori fastigi vanti locali misconosciuti e riscoperte di modesto corso altrove; l'idea di città che sottintende non somiglia a quella compendiata un tempo nel nome degli uomini illustri, come Pericle per la sua Atene o la Firenze di Lorenzo il Magnifico, e, dunque, riconosciuta ed esemplificata al viaggiatore nel *monumentum*: maggior segno commemorativo di fatti e personaggi d'eccezione. Non si propone, insomma, come Karl Beadeker, di «far visitare, senza perder tempo, le principali curiosità». Piuttosto vorrebbe corrispondere a quell'altra bellissima lezione che sul modo di far guide e cultura dei luoghi e a favore di chi ha dato ripetutamente Bruno Toscano, realizzando proprio in Umbria esemplari “libri di viaggio per i residenti”: “manuali per il territorio” pluridisciplinari non per accumulo nozionistico ma perché intendono,

da una parte, favorire la presa di coscienza di un'identità non stereotipa dell'intero patrimonio locale e, dall'altra, offrire una base conoscitiva agile ma onnicomprensiva all'addetto alla *res publica* che si accinge ad indirizzare o ad influenzare le scelte, determinanti per il territorio, in termini di investimento, trasformazione e sviluppo.

Rifiutando, quindi, di rimettersi nei consolidati percorsi scavati in passato da viaggiatori obbligati attraverso i monumenti “maggiori”, ogni volta gli stessi, viene meno anche quell'altro essenziale motivo che induceva stranieri a caccia di tesori nel *museum italicum*: il “souvenir”, quello insomma che agli occhi dei secolarizzati pellegrini costituisce un ricordo con valore di simbolo e una visitazione forzata, perché al ritorno se ne sarà richiesti, quello che trova perfetto e intenzionale riscontro nei “souvenirs”, appunto, di Gian Paolo Panini, nelle vedute di Paul Bril o, poi, nell'industria dell'antico, fino alle miniature di colossei, gondole, torrisipisa.

Rivolto ai residenti, e tanto più utile ai turisti che non patiscano di troppa fretta, questo modo di guardare alla città, se riesce, offre anche un aiuto a conservarla come può soltanto una comunità consapevole del modo in cui si è fatta: non come «un'immagine di bellezza isolata e inanimata», scriveva il perugino Binni, non come «la città del silenzio dannunziano», la «città-museo che Marinetti invitava a recitare e abbandonare per ricrear vita giù nella valle del Tevere», ma come una presenza continua, che seguita la precedente e la modifica senza mistificarla, perché ne riconosce la natura.

Non per caso questa guida nasce, prima di altre possibili, in aiuto al progetto di “museo per la città” di cui il Comune vuole dotare Perugia, così attivando un servizio palesemente necessario alla “città italiana”, per assicurare la manutenzione continua della generalità del patrimonio culturale presente nel suo spazio e per consentire a residenti e turisti di accedervi e di comprenderlo: tutt'altro, a ben vedere, di quel che si potrebbe intendere, invece, per “città-museo”, rinserrando custodi in appartate collezioni pubbliche.

Per le stesse ragioni non solo gli altri centri dell'Umbria dovranno man mano disporre di una conveniente letteratura topografica, ma nemmeno potranno

prescinderne i musei locali, i piccoli “musei italiani”, capillarmente distribuiti, espressione dell’arte dei municipi e caposaldi di una possibile opera diffusa di ordinaria tutela, porta d’accesso alla città e ai più vasti ambiti circostanti. A beneficiarne, nella comunità residente, dovrebbe essere innanzitutto la scuola, così affermando un concreto presupposto per poi riuscire ad impiegare il museo e il “paesaggio” come luoghi normali della didattica. Ma anche per i turisti, solitamente addensati nelle sole stazioni della consuetudine, non sarà da poco segnalare una nuova odeporea all’interno dell’Umbria.

Anzi, al vantaggio culturale si aggiungerà, così, un’evidente utilità economica.

Occorrerà tempo, naturalmente, ma l’impegno necessario sembra intanto ben giustificato. Al solito si tratta della distanza che si è capaci di sostenere per misurare i ritorni e della dignità di progettare imprese tanto più ingenuie delle consuetudini del mercato. Della quale ingenuità occorre qui ringraziare più d’uno: la giunta regionale, che assolve i propri compiti di governo senza indifferenza culturale; gli autori, cui tanta fatica da spendere per una guida non è sembrata occupazione inferiore al prestigio scientifico acquisito e all’abito accademico; l’editore, che non senza preoccupazione ha infine consentito questo volume e realizzandolo in quella veste utile non poco all’attenzione dei lettori e ad una più efficace comunicativa. D’abitudine, consegnando il prestigio del proprio marchio a opere ponderose, quasi che proprio queste ottengano la maggior incidenza culturale, la guida viene ascritta ai prodotti spiccioli e si monta in poche settimane senz’altro che un buon compilatore. Sicché il lavoro di questa volta è un altro motivo per apprezzare quanto convenga in ambito locale un editore di assoluto rilievo.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00